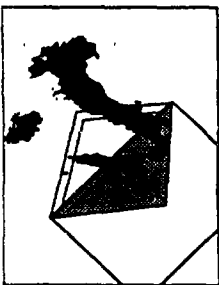


Bustarelle italiane



Scoperti nelle banche elvetiche conti cifrati per oltre 50 miliardi. Il legale, che risiede a Roma, è stato preso all'aeroporto di Fiumicino. La magistratura ha chiesto ieri diciotto rinvii a giudizio per lo scandalo della società di servizi « Lombardia informatica »

Svizzera, ecco il tesoro delle tangenti. Per gli appalti di « Malpensa 2000 » arrestato l'avvocato Annoni

Da ieri tra gli arrestati di tangenti c'è anche l'avvocato Marco Annoni, accusato di concorso in corruzione per gli appalti di Malpensa 2000. Scoperti in Svizzera, conti cifrati per 50 miliardi. Tra i correntisti, oltre ai già conosciuti, il dc Prada e il Psi Radaelli, si fanno i nomi dell'imprenditore Diana e di Carnevale pds. Diana smentisce, Carnevale è da giorni irreperibile. Rafforzate le misure di sicurezza attorno ai magistrati.

scoperti nelle banche elvetiche conti cifrati per oltre 50 miliardi, la magistratura lo sta accertando. Ieri intanto si è anche precisata la posizione dei repubblicani: sono stati tirati in causa dal democristiano Maurizio Prada. In che modo? Il cassiere dello scudocrociato ha detto di aver girato un miliardo in due anni all'onorevole Antonio Del Pennino, raggiunto da un avviso di garanzia, e a un amministratore pubblico dell'edera milanese. Sapevano che si trattava di quattrini sporchi? Secondo Prada, sì. La parola d'ordine era « questi sono i soldi della Metropolitana », e i due repubblicani intascano una quota forfettaria, che non era una percentuale fissa co-

me per altri partiti. Comunque l'epidemia da tangente continua ad estendersi oltre i confini milanesi. L'indagine potrebbe ora collegarsi ad un'altra già avviata sulla realizzazione della discarica di Pontirolo, in provincia di Bergamo. Due giorni fa sono stati sequestrati, presso l'assessorato regionale all'Ecologia, le pratiche relative a questi lavori, affidati a un consorzio di imprese, la «Todeco», di cui fa parte anche la «Torno», coinvolta nella mazzetta-story milanese. Angelo Simontacchi, amministratore delegato della società, avrebbe ammesso anche tangenti relative alla discarica. Strana giustificazione spontanea da parte di Angelo Bonfanti, ex assessore regionale all'Ecologia e attuale presidente del consiglio regionale: « Non ho mai mercanteggiato la discarica di Pontirolo con chicchessia ».

Intanto sono diventate ancor più severe le misure di sicurezza prese per garantire l'incolumità del pm Antonio Di Pietro. Fino a 18 giorni non era mai stato un « giudice blindato ». A causa di una serie di telefonate minatorie, tra cui una rivendicata da un sedicente gruppo Br, il magistrato mercoledì scorso aveva ottenuto un'automobile blindata e una scorta 24 ore su 24. Anche il pm Gherardo Colombo, da due settimane al fianco di Di Pietro, aveva avuto un rafforzamento della scorta. Da ieri però le misure approntate per Di Pietro sono aumentate. Un carabinieri dei nuclei speciali, in borghese ma munito di un vistoso giubbotto antiproiettile e di un mitra, segue costante-

mente il magistrato. Un altro carabinieri con un'analoga tenuta è pronto nelle stanza vicina a quella in cui il sostituto procuratore lavora. Uno spiegamento di forze insolito, soprattutto se si considera che tali misure di sicurezza vengono mantenute pure all'interno di palazzi di giustizia. Altre minacce? Non è stato possibile ottenere una risposta. Fatto sta che pure la famiglia del pm Di Pietro - residente a Curno (Bergamo) - può contare su una vigilanza armata all'esterno dell'abitazione. Proprio ieri sera il pm ha ricevuto la visita di Achille Serra, che a Roma dirige il Servizio centrale operativo anticrimine.



Il giudice Gherardo Colombo

Il pubblicitario: «Da Milano da bere a Milano bevuta»

«Milano da bere» recitava il celebre slogan della Milano degli anni 80. Il creatore del fortunato spot, Marco Mignani, che farebbe oggi? Ci scherza: «Proporrei di rimandare, ma se Di Pietro mi minacciasse parlerei di gente che ha fatto carriera con ingegno e onestà: l'inventore del pony express, il rivenditore di pizze a domicilio. Palazzo Marino? Oh, mamma! Parlerei dell'architettura...»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO La «Milano da bere» si era trasformata in «Milano da fielle», ancor prima di diventare Tangentopoli. Se negli edonistici anni 80 lo spot dell'amaro Ramazzotti costituiva un video sinonimo di successo della città più fasciosa d'Italia, al punto che molti pubblicitari ne imitavano le convulse zoomate sulla metropolitana in progresso del terziario avanzato, agli albori degli anni 90, in quei rari luoghi pubblici di comunicazione che sono gli abitacoli dei taxi, si ironizzava già sulla discrepanza tra l'immagine patinata di quella capitale e la spumosa realtà quotidiana. «Probabilmente - teorizza Marco Mignani, dell'agenzia Rscg, inventore del fortunato spot Ramazzotti - con la crescita delle soglie di inquinamento urbano e l'istituzione del traffico a targhe alterne, la gente si stava rendendo conto che Milano non era poi quel paradiso, dove i cittadini davano tanto per avere altrettanto. Fatto sta, che se a quei tempi, nel chiacchierone da caffè, la Milano da bere era sinonimo di Amaro della Vita, oggi, sulle prime pagine dei quotidiani, la Tangentopoli rappresenta una cancrena del sistema, ramificata ben oltre la cerchia dei navigli.

«Come si comporterebbe a questo punto il creativo Marco Mignani, se gli commissionassero una pubblicità per risolvere l'aspetto della Tangentopoli meneghina? Probabilmente, non sarebbe di immagine fidiare gli interminabili lavori del passato ferroviario, oltremodo scandalosi per il cartellone stradale che, sommantandoli, recita «qui sotto c'è il vostro futuro». Presumibilmente, Mignani dovrebbe stare alla larga da Palazzo Marino, dallo stadio Meazza e dal Piccolo Teatro: tirando dritto, senza indugi neo-realisti, lungo le mura del carcere, dove si legge «Socialisti, gli è le mani da S. Vittore, tenendosi pure lontano da quegli uffici del terziario avanzato che espongono il sarcastico avviso «bustate: vi sarà aperto». A dire il vero - dichiara Mignani - sarei contrariato ad uno spot su Milano. Se il pro-

dotto da promuovere è pessimo, la buona campagna che lo divulga non può che accelerarne il decesso. Morale: visto che per dissociare Milano, dal concetto di Tangentopoli serviva parecchio tempo, proponerei di rimandare l'operazione pubblicitaria. D'accordo, ma se il suo committente fosse onestato? Beh, se Di Pietro mi minacciasse, concepirei uno spot minimalista, selezionando piccole storie vere di gente che ha fatto carriera onestamente con l'ingegno e l'imprenditorialità: dall'inventore dei pony express, al rivenditore di pizza a domicilio. Inoltre, sottolineerei l'apertura di Milano che ha avuto il coraggio di denunciare pubblicamente il sistema delle tangenti.

«E se il prodotto da pubblicizzare fosse Palazzo Marino? Oh mamma! Penso che sia l'ultimo dei luoghi da promuovere... ripiegerei sulle strutture architettoniche...»

«Ipotizzi, allora, uno spot sulla Lega: nuova realtà, della vecchia Milano da bere? Punterei sempre sulle storie individuali degli uomini che vi militano. Perché non credo più alle campagne di partito. Il mito collettivo è finito, tanto per lo stilismo, quanto per i figli dei fiori. Paradossalmente, parallelamente, all'idealismo dell'Europa Unita, la gente sta riscoprendo l'individualità. Le persone, più che partecipare, vogliono fare...»

«Torniamo alla sua proverbiale pubblicità. Ora che Milano è fuori gioco, quale potrebbe essere la nuova città italiana da bere? Un capoluogo di provincia che migliori di giorno in giorno, nel senso newyorchese del termine. Per esempio... Bologna.

«E qual è la condizione che consentirà a Milano di rientrare in questa gara d'immagine? La costituzione di una giunta all'altezza dei milanesi. Così, la penso io, anche se non ho la verità in tasca. Viceversa, perché farci il pubblicitario?»



I poliziotti: «Bravo Di Pietro»

MILANO Sono stati festeggiati, ieri, in tutta Italia, i 140 anni di vita della polizia. A Roma, la cerimonia è stata presieduta dal ministro dell'Interno Scotti, vi è intervenuto Spadolini. A Milano, invece, tripudi e osanna. Dedicati al giudice Antonio Di Pietro. Nella caserma «Annamma», alla presenza del prefetto Giacomo Rossano, è stato accolto con applausi, e poi tutti - autorità, studenti, agenti - a gridare: «Bravo, bravo».



Un'immagine della trasmissione «Samarcaonda»

Il materiale per trasmissioni come «Insieme», «Gente come noi», «Specialmente sui tre», fino a «Samarcaonda». Intanto l'Italia del referendum e del 5-aprile continua ad intasare le linee: ospedali con gli scantinati pieni di costosi materiali sanitari inutilizzati, città terremotate dove i miliardi della ricostruzione hanno arricchito le lobby del mattone, aggressioni all'ambiente: un campionario inquietante del «paese che non c'è». «La gente chiama noi perché sono in crisi gli strumenti tradizionali della partecipazione: i partiti, le associazioni, i sindacati», dice Sandro Curzi. Un dato drammaticamente vero. Ma c'è il rischio, direttore, che la gente affidi sempre più il proprio futuro ai giudici efficienti alla Di Pietro e alla tv di denuncia? «Spero proprio di no, la democrazia ha bisogno di partecipazione. Forse la gente troverà forme nuove di associazione per sostituire i partiti così come li abbiamo conosciuti fino ad oggi, nel Paese esiste un fortissimo bisogno di efficienza e di pulizia morale. Penso che forse abbiamo liquidato troppo in fretta il Beringer del discorso all'Eliseo. Sì, quello su austerità e questione morale: io lo sto rileggendo».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ecco il tesoro segreto di Tangentopoli. I conti neri scoperti in Svizzera si stanno rivelando un pozzo senza fondo. Su due di questi sono stati scoperti ben 50 miliardi. L'altro ieri si era appreso che tra i correntisti ci sono il dc Maurizio Prada e il socialista Sergio Radaelli. Ieri l'imprenditore Giuseppe Diana, inquisito, evidentemente messo in allarme da indiscrezioni, ha smentito di far parte dei fortunati titolari di depositi elvetic. Non si è potuto invece né difendere né giustificare da un analogo sospetto Luigi Carnevale, vicepresidente della «Metropolitana milanese», pidessino. La ragione? È uccel di bosco, ovvero è latitante. La magistratura milanese aveva chiesto ai colleghi svizzeri informazioni sui possibili interessi bancari in Canton Ticino di una sessantina di persone coinvolte nell'inchiesta su Tangentopoli. Si è pure saputo che sul conto cifrato di Prada operavano anche altri politici, per ora anonimi. Intanto gli inquirenti stanno puntellando la rete dei cassieri e dei finanziari occulti.

L'ultimo blitz della magistratura scopre le carte false di «Malpensa 2000», il progetto di nuova aerostazione, che prevede un investimento complessivo di oltre 2000 miliardi. A questo «affare» legato all'ultimo arresto, quello dell'avvocato romano Marco Annoni, bloccato ieri mattina a Fiumicino. È accusato di concorso in corruzione continuata e aggravata. Con l'imprenditore Paolo Pizzarotti, capogruppo dell'appalto aeroportuale, avrebbe raccolto la tangente da versare ai politici: in questo caso 700 milioni, pare, alla Dc e al suo segretario nazionale amministrativo, il senatore Severino Citaristi, già raggiunto da un'informazione di garanzia. La Dc nazionale da Roma ieri ha smentito qualsiasi rapporto di Citaristi con Annoni e Pizzarotti. Di certo lo stesso Annoni è colui che si è fatto corrompere. Da chi? Si vedrà. Fatto sta che al centro c'è la Sea, la Società esercizi aeroportuali, presieduta dal socialista Giovanni Manzoni, gran feudatario del garofano, direttamente legato a Bettino Craxi. Annoni è stato nella commis-

Mille chiamate in sette giorni alla rubrica antitangenti della Terza rete

«Non ti pago»: l'Italia stanca delle mazzette intasa i telefoni di «Lo dico al Tg3»

Effetto Di Pietro: la gente denuncia l'Italia delle tangenti. E lo fa telefonando e «faxando» a «Lo dico al Tg3». Mille telefonate in sette giorni: segnalazioni di ordinaria disamministrazione e di quotidiana corruzione, di sprechi e malaffare. Una denuncia viene inviata alla magistratura di una importante città del Sud. Un telespettatore da Milano: «Mi hanno chiesto una mazzetta di mezzo milione per attaccarmi il gas...»

ENRICO PIERRO

ROMA «Pronto. Posso parlare? Mi hanno chiesto 500 mila lire di mazzetta per allacciarmi il gas, altrimenti avrei dovuto aspettare almeno sei mesi». Chi telefona è un medico di Milano, che alla fine si è dovuto rassegnare a pagare il suo piccolo obolo ai solerti funzionari di Tangentopoli. È una delle mille telefonate arrivate in soli sette giorni alla redazione di «Lo dico al Tg3», la rubrica antitangenti lanciata dal telegiornale della terza rete Tv. Una stanza al quarto piano di via Teulada 28, dove su un tavolo presto diventato troppo piccolo lavorano Maria Teresa Fiore, Marta Vespiagnani e Matteo Parlovi: veri e propri staka-

zione, mentre il fax sforna lettere e documenti. Eccola l'attiletta della corruzione quotidiana. Telefonata in arrivo da Enna, parla il rappresentante di un gruppo di ambientalisti: «Attenti, stanno distruggendo il lago di Pergusa. Abbiamo saputo che i proprietari dell'autostrada vogliono costruire altri box per le automobili e potenziare la pista. Questo comprometterebbe l'habitat naturale della zona». «Pronto, è il Tg3? Chiamo da Amaseno (Frosinone), ma lo sapete che qui stanno spendendo quattro miliardi per rifare la piazza costruita appena dieci anni fa?». Una voce maschile da Roma: «È stato bandito un concorso all'... per 129 posti, ho saputo che ne hanno assunti oltre cento: sono tutti figli di politici, dirigenti e sindacalisti». Il telefonista fa i nomi, cita date e fatti precisi, ma alla richiesta di lasciare il suo numero abbassa la cornetta. Il nostro - dice Roberto Morrione, il giornalista che coordina «Lo dico al Tg3» - è un lavoro difficile, squisita-

mente giornalistico. Con gli altri collaboratori dell'iniziativa raccogliamo le notizie e le verificiamo, e solo a quel punto la denuncia diventa fatto, servizio tv». Da una grossa città del Mezzogiorno giorni fa ha telefonato un telespettatore (questa volta in redazione sono riusciti a farsi lasciare il recapito) per denunciare una brutta storia di appalti pubblici e di tangenti pagate ad un parlamentare. L'appello: «Intervenite subito». «Questa è stata una denuncia estremamente dettagliata - dice Fabio Cortese, uno dei giornalisti della task-force antitangente - non potevamo aspettare, ed abbiamo passato tutto alla magistratura del posto. Forse sarà aperta un'inchiesta». Per una inchiesta che forse si aprirà, ce ne sono tante ancora chiuse nei cassetti. Denuncia di non aver mai avuto risposte Giuseppe Bianco, consigliere della Usl 64 di Monza. «In una recente visita all'«Ospedale nuovo» di Lissone, ho constatato che nei sei piani vuoti e tuttora inutilizzati i caloriferi funzionavano regolarmente: presumo che ciò sia

Piccoli e grandi «scandali» emersi in questi giorni: ultimo, quello che riguarda il trasferimento del ministero delle Finanze

E Roma adesso scopre d'essere «irregolare»

Dai trasferimenti dei ministeri alle villette abusive dentro i parchi: Roma, adesso, si scopre «irregolare». Ogni giorno un'inchiesta, ogni giorno segnalazioni e denunce. Gli «scandali» si moltiplicano, soprattutto sul fronte dell'edilizia. La città è popolata di società-fantasma: l'ultimo caso? La nuova sede delle Finanze. E gli assessori, che solitamente «incassano» tutte le accuse, ora si azzuffano.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Splendido, il parco romano del Pincio. Così bello che il signor Lombardi, professionista produttore cinematografico, ha chiamato i muratori per costruirvi una villa e l'ufficio. Il cantiere, scoperto quasi per caso due giorni fa, ora è sotto sequestro. È uno «scandalo» piccolo piccolo, che gli assessori, il sindaco, hanno digerito in 24 ore. A Roma, città-materasso, il cica-

nessuna gara d'appalto. E i lavori sono stati affidati a imprese con una composizione societaria singolare. L'Osservatorio della Fillea-Cgil nazionale fa sapere, infatti, che le aziende in gioco risultano ufficialmente «nattive». In tutto sono tre. E due sono legate fra loro. Dietro, sembra ci siano potenti famiglie di costruttori, i Gianni e i Gerini, legati alla Dc e al mondo cattolico. I particolari curiosi sono tanti. Una delle aree scelette, per esempio, secondo il piano regolatore è destinata a ospitare uffici privati (e non pubblici). Il Comune, proprio in queste ore, si sta facendo in quattro per risolvere l'«intoppo». Assomiglia tanto, questa storia, a quella della Sanità, altro ministero che dovrebbe trasferirsi e, nello scegliere la nuova sede, sembra avere fatto confusione. Almeno una delle

imprese, cui sono stati affidati i lavori, infatti, è «finta», si è costituita proprio in vista di questa commessa. Che vale miliardi. La Sanità, secondo il contratto, dovrebbe pagare un affitto di 42 miliardi: ogni anno, per nove anni, poi il palazzo tomerebbe ai proprietari. Un altro intrigo costruito sui maltoni. A Roma, se ne parla almeno da un anno, l'inchiesta è stata aperta la settimana scorsa.

Ci sono cantieri che sorgono senza i permessi, come quello del Pincio, e altri che possono aprire «regolamente», perché il Comune e la Regione chiudono un occhio. Così, la procura ora si occupa anche del caso-Acqua Traversa. È un quartiere a nord della città. Ha tanti abitanti e pochi servizi. Qui, negli ultimi tempi, decine di cantieri sono stati aperti grazie a una procedura un po' tor-

tuosa, ma efficace. Si chiama silenzio-assenso: il Comune, ai costruttori che chiedono la licenza per costruire, non dà risposta. E, poiché non si tratta di un parere negativo, ma solo di «silenzio», si fa avanti la Regione (o il Tar). E, immancabilmente, rilascia le concessioni. Le segnalazioni sull'Acqua Traversa nei mesi scorsi hanno prodotto appena un mormorio. Ma questa volta la giunta comunale (quadrupartito) ha perso il controllo. Appena è stata aperta l'inchiesta, due assessori (dc e psdi) si sono azzuffati: «colpa tua», «no, colpa tua», hanno gridato davanti alle telecamere. E, ieri, si sono ritrovati con un problema di più. È la storia di un perito, nominato dal tribunale amministrativo regionale, per stendere una relazione sul quartiere del-

Advertisement for Renault 4. Text: «Ma l'amor mio non muore». Image of a Renault 4 car. Text: «Renault 4. È l'ultima occasione per prenotare un mito.»